

LETTERA AGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

La Gioventù Federalista Europea, da tempo, ha lanciato una campagna contro il servizio militare obbligatorio. I federalisti, al pari degli obiettori di coscienza, rifiutano le istituzioni della violenza legalizzata rappresentate oggi dagli eserciti. I federalisti, come gli obiettori di coscienza, vogliono l'eliminazione degli eserciti come primo passo per realizzare una società non violenta, in cui i rapporti umani non siano più basati sulla forza, ma sul diritto, in cui siano abolite le frontiere che rendono gli altri uomini altrettanti stranieri e in cui ogni uomo possa essere considerato come un fine.

I federalisti sono coscienti che la realizzazione di questi valori potrà essere il frutto solo di un lungo cammino in cui si affermi, per tappe successive, un diritto fondamentale per l'umanità, fino ad oggi latente nelle coscienze degli uomini e testimoniato da pochi: il diritto di non uccidere. Gli uomini hanno già lottato per affermare il diritto alla vita, alla libertà, alla giustizia; occorre rivendicare il diritto di non uccidere per tutta l'umanità.

Oggi gli obiettori di coscienza sono i soli a testimoniare, con il loro atto coraggioso di rifiuto del servizio militare, il diritto alla non violenza che dovrebbe, invece, essere riconosciuto a tutti gli uomini. Ma la storia della obiezione di coscienza, che fino ad oggi è stata una storia di testimonianze individuali, è di fronte ad un fatto nuovo. Sempre più frequentemente si assiste ad obiezioni di coscienza fatte collettivamente da gruppi di giovani, a marce per la pace e di protesta contro la guerra (grandioso è stato il movimento di protesta negli Stati Uniti contro la guerra del Vietnam). L'obiezione di coscienza sta cioè assumendo una rilevanza politica. Di questo fatto, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, nuovo, devono prendere coscienza e gli obiettori e i federalisti, perchè è solo con questa coscienza che insieme potranno marciare verso la realizzazione del diritto di non uccidere e l'abolizione degli eserciti.

I federalisti, eredi delle tradizioni pacifiste e comunitarie, nella loro lotta per il superamento degli Stati nazionali e per la realizzazione della Federazione Europea, hanno commesso l'errore illuministico di pensare che bastasse la critica allo Stato nazionale e la denuncia dell'esercito a coscrizione obbligatoria, come strumento per manipolare le coscienze e trasformare gli uomini in sudditi ubbidienti, per lanciare una campagna contro gli eserciti. La realtà è stata che questo appello è passato inascoltato al largo pubblico e ai movimenti antimilitaristi e pacifisti, perchè troppo lontano dalle loro lotte quotidiane.

D'altro lato, i movimenti antimilitaristi e pacifisti, pur diventando di giorno in giorno più numerosi, non riescono a trasformare le loro istanze ideali in successi politici (come per esempio una legge che riconosca l'obiezione di coscienza), perchè non bastano esigenze morali per fare politica: occorre essere consapevoli dei mezzi adeguati per raggiungere i fini. Se vogliamo costruire una società più pacifica, dobbiamo sapere anche percorrere tutte le tappe intermedie che ci separano dalla sua realizzazione, senza tradire, di volta in volta, i valori ultimi che ci guidano.

Per queste ragioni è forse venuto il momento in cui obiettori di coscienza, movimenti antimilitaristi e federalisti possono intraprendere una battaglia comune: si tratta di realizzare, con battaglie di volta in volta possibili e realistiche, il diritto di non uccidere. La proposta di noi federalisti è la seguente:

1) Presentare al Parlamento italiano una legge di iniziativa popolare per il riconoscimento del servizio civile, in Italia, all'estero e nelle comunità locali.

Questa legge avrebbe il vantaggio di sollevare un moto di opinione pubblica prima della sua presentazione perchè la raccolta di firme avverrebbe nel corso di dibattiti, comizi nelle piazze, ecc., in modo che sarà difficile per il Parlamento rifiutare o ritardare la sua approvazione, come ha fatto finora con leggi analoghe. Essa naturalmente dovrà presentare il servizio civile come una alternativa effettiva al servizio militare e non come una punizione (oggi la ferma è prolungata per chi opta per il servizio civile).

La virtù principale di questa legge sarebbe tuttavia quella di mettere in discussione il principio del monopolio statale della eticità. Le comunità locali svolgono funzioni altrettanto sociali dello Stato. E' quindi giusto che un giovane possa decidere liberamente se prestare il suo impegno civico allo Stato oppure al comune o alla provincia o alla regione. Oggi si manifestano molti problemi che non hanno una dimensione nazionale (l'unico problema nazionale, la difesa della "Patria", non è certamente più alla portata dei nostri eserciti, come dimostra il fatto che è stato necessario creare la NATO per rendere credibile la difesa dell'Italia) e che solo gli enti locali possono adeguatamente affrontare: ad esempio la salvaguardia del territorio e la lotta contro l'inquinamento, la tutela del patrimonio artistico, l'assistenza per vecchi e giovani, l'assistenza scolastica, l'assistenza agli immigrati, gli aiuti alle zone più povere e sottosviluppate, ecc.

Se una simile legge fosse approvata sarebbe in pratica sconfitto il principio del servizio obbligatorio in armi allo Stato nazionale. Sarebbe dunque un riconoscimento di fatto della obiezione di coscienza e non si incorrerebbe nello svantaggio che presenterebbe una legge per il riconoscimento puro e semplice della obiezione di coscienza. Una legge simile, infatti, riguarderebbe soltanto una piccola minoranza di persone che potrebbero motivare, con argomenti morali e filosofici, la loro obiezione, ma lascerebbe immutata la struttura dell'esercito a coscrizione obbligatoria. Una legge per il riconoscimento del servizio civile nelle comunità locali, sconfiggendo il principio del monopolio statale della vita pubblica, rappresenterebbe al contrario una tappa importante verso la generalizzazione dell'obiezione di coscienza, l'abolizione degli eserciti e il riconoscimento del diritto di non uccidere.

2) Il secondo passo nella direzione dell'affermazione del diritto di non uccidere dovrebbe essere l'abolizione della coscrizione obbligatoria.

Già il riconoscimento del servizio civile al servizio delle comunità locali ci consentirà di fare una campagna popolare per strappare giovani al servizio dello Stato e per invitarli a prestare il servizio civile. Questa campagna indebolirà, senza dubbio, progressivamente la struttura dell'esercito a coscrizione obbligatoria. Ma questo non basta.

E' appena necessario ricordare che storicamente la coscrizione obbligatoria è stata il parto inevitabile dello Stato nazionale. Sul continente europeo, Stati nazionali sempre in guerra o pronti alla guerra non potevano sopravvivere senza un esercito a leva obbligatoria. Tutte le energie della nazione dovevano essere messe al servizio della Patria. Oggi, anche se la tensione bellica fra gli Stati europei è diminuita, è impensabile eliminare la coscrizione obbligatoria (persino de Gaulle non vi è riuscito), simbolo stesso dell'unità nazionale, senza eliminare lo Stato nazionale.

La lotta per la Federazione europea, in cui per la prima volta nella storia popoli con tradizioni nazionali profondamente differenti si unirebbero in un patto federale e in cui i loro rapporti sarebbero regolati dal diritto e non dalla forza, è anche la lotta che rende possibile l'abolizione della coscrizione obbligatoria. Certamente la costituzione federale dell'Europa potrà difficilmente riconoscere il principio della coscrizione obbligatoria. La Federazione europea nascerà sulle rovine degli Stati nazionali europei; nascerà negando il principio della sovranità nazionale, che è stato la fonte di nefasti odii e di guerre fratricide fra gli europei. Non vi sarà un "popolo" europeo, un popolo eletto per il quale chiedere di morire. La Federazione europea sarà lo Stato del Popolo delle nazioni europee, un popolo pluralistico che non potrà riconoscersi in alcun mito patriottico europeo. Per questo sarà irrealizzabile in Europa anche il principio del cittadino fedele servitore della Patria, fino al supremo sacrificio della vita.

I federalisti e i movimenti antimilitaristi e pacifisti si devono battere fin da oggi affinché nell'Europa di domani i giovani non siano più costretti a far parte di un esercito.

Se i movimenti pacifisti e antimilitaristi non avranno il coraggio di proporre la Federazione europea come alternativa allo Stato nazionale cadranno inevitabilmente nella sterile protesta senza alternative oppure nella richiesta di un fantomatico neutralismo dell'Italia. E' appena il caso di ricordare che le nazioni cosiddette neutrali (come la Svizzera) sono anche le più militarizzate e quelle in cui lo spirito bellicoso dei cittadini è più radicato; mentre il neutralismo disarmato è solamente un sogno evasivo, o irresponsabilità, in un mondo in cui i rapporti internazionali sono basati sulla violenza e sulla forza. I paesi europei non possono essere neutrali: essi appartengono o alla zona di influenza americana o a quella russa. Chi chiede la neutralità dell'Italia (come fanno oggi i comunisti italiani) in verità contesta l'egemonia di una superpotenza, ma accetta quella dell'altra o, comunque, quella di entrambe sull'Europa. Infine la neutralità si deve respingere anche per semplici considerazioni morali: non ci si può estraniare da un mondo che soffre per ingiustizie e violenze. Non possiamo assolvere quei governi, come è avvenuto nel Belgio e nei paesi scandinavi durante la Seconda Guerra mondiale, che in nome della neutralità hanno facilitato il folle tentativo nazista di dominare il mondo.

3) La Federazione europea non è che una tappa verso l'abolizione totale degli eserciti.

L'Europa unita sarà pur sempre uno Stato fra altri Stati: per questo anche la Federazione europea dovrà avere un esercito. Noi federalisti sosteniamo fin da ora che questo esercito dovrà essere formato solo da tecnici volontari. Solo in questo modo si salvaguarderà il diritto di non uccidere, almeno per i cittadini europei. Il servizio militare non sarà più un dovere per il cittadino, ma diventerà semplicemente un mestiere, che pochi sceglieranno. Gli europei accetteranno questo esercito come il male minore, con la stessa consapevolezza con cui gli uomini hanno preferito la convivenza civile, con l'inevitabile istituzione della polizia e dei tribunali per i trasgressori delle leggi, alla convivenza anarchica e violenta dello stato di natura.

La lotta contro gli eserciti non terminerà dunque con la creazione della Federazione europea. I federalisti e i movimenti pacifisti, una volta fatta l'Europa, saranno di nuovo all'opposizione: il loro fine è l'abolizione completa degli eserciti. Ma questo passo finale sarà possibile solo con la creazione della Federazione mondiale, cioè l'unità del genere umano e l'instaurazione del regno del diritto.

La realizzazione del valore della Pace nella Federazione mondiale non è oggi un fine perseguibile politicamente. Ciò nonostante il nostro impegno in questa direzione deve iniziare fin d'ora. Le conquiste dell'umanità trascendono spesso la vita degli individui. Noi oggi godiamo di libertà che generazioni passate si sono conquistate sulle barricate delle numerose rivoluzioni che hanno sconvolto l'Europa e il mondo. Noi oggi possiamo gettare un seme che, se il nostro impegno sarà pari al compito, potrà dare meravigliosi frutti a coloro che verranno.

GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA
Sezione di Pavia
vicolo Tre Re, 1

Pavia, 2 giugno 1972

cicl. in proprio